

18 maggio 2012. Intervento ministro Paola Severino alla Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria

www.giustizia.it, 18 maggio 2012

Signor Presidente della Repubblica, autorità tutte, signore e signori, è con orgoglio e con sentito piacere che sono qui, oggi, per festeggiare i 195 anni di vita del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Fin dalla sua istituzione, nel 1817, la Polizia Penitenziaria svolge l'essenziale compito di garantire la sicurezza ed il rispetto della legalità all'interno degli istituti penitenziari, nonché di consentire, attraverso il proprio contributo di umanità e di sostegno ai detenuti, il fondamentale percorso di rieducazione cui la pena deve sempre tendere, coerentemente con i principi della nostra Carta fondamentale.

È grazie all'impegno e alla dedizione degli agenti di polizia penitenziaria, i nostri "piccoli, grandi eroi silenziosi", se fino ad oggi siamo riusciti a gestire una condizione drammatica di sovraffollamento. Con la loro presenza discreta e ferma, essi accompagnano i detenuti in ogni momento, anche privato, della loro permanenza in carcere, assicurando il soddisfacimento di bisogni primari come la corretta alimentazione, l'assistenza sanitaria, lo svolgimento di attività lavorative, i rapporti con l'esterno, i legami familiari, gli affetti.

Per queste ragioni, quello del Corpo di Polizia penitenziaria è un ruolo essenziale e delicato, in quanto destinato a svolgersi in un luogo in cui l'individuo è privato della libertà personale e nel quale, dunque, si avverte con maggiore forza l'esigenza di garantire il rispetto della dignità della persona.

Questo difficile compito è assolto dagli agenti della polizia penitenziaria con professionalità, abnegazione e sensibilità, ancora più da apprezzare considerata la difficile situazione in cui versano le carceri italiane. La polizia penitenziaria è chiamata ogni giorno a confrontarsi, infatti, con le ripercussioni che il sovraffollamento degli istituti penitenziari ha sulla vita carceraria.

Il sovraffollamento origina situazioni spesso insostenibili, nelle quali alla sofferenza insita nella condizione di detenuto, si aggiunge la consapevolezza di dover affrontare il delicato e spesso lungo percorso di riabilitazione in luoghi tali da incidere sulla stessa dignità dei detenuti. Da qui l'insofferenza dei detenuti, che talvolta sfocia in episodi di autolesionismo o di violenza ai danni degli agenti di Polizia penitenziaria.

Ebbene, in questo difficile compito la Polizia penitenziaria non può e non deve essere lasciata sola. È nostro preciso dovere porre le basi affinché la detenzione, da un lato, e le condizioni in cui gli agenti di polizia penitenziaria si trovano ad operare, dall'altro, possano dirsi pienamente consone ad uno Stato di diritto. Per queste ragioni i primi atti del Governo in materia di giustizia si sono indirizzati verso l'emergenza carceri.

È a voi tutti nota la situazione che abbiamo dovuto affrontare al momento della mia nomina a Ministro della Giustizia. Circa 67.000 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di quasi 46.000 posti. Ed è proprio l'analisi di questi dati e, in particolare, delle cause del sovraffollamento che ha ispirato l'azione del Governo. Il nostro obiettivo è stato in primo luogo di allentare la tensione detentiva nel breve periodo e rendere più umane le condizioni di permanenza in carcere, ma anche avviare provvedimenti strutturali di più ampio respiro sia sul piano regolamentare che organizzativo.

Sul primo fronte si è voluto incidere su un fenomeno, quello delle "porte girevoli", che concorre in misura rilevante a determinare la cifra complessiva della popolazione carceraria. Ben 22.000 detenuti si trovavano a transitare ogni anno negli istituti penitenziari per un massimo di tre giorni, con le evidenti conseguenze in termini di sofferenza personale e di carichi insostenibili di lavoro per gli agenti di polizia penitenziaria.

Il Decreto Salva-Carceri, adottato a dicembre 2011, nasce proprio per contrastare questo fenomeno, attraverso modifiche normative volte a evitare, ove possibile, un inutile passaggio in carcere di

persone che, come risulta dalle statistiche, sono comunque poste in libertà o sottoposte alla misura degli arresti domiciliari entro un brevissimo lasso di tempo. Che questa sia una delle vie da seguire è testimoniato dai dati provenienti dal Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria: nel primo trimestre del 2012 sono state registrate circa 3.000 unità in meno di detenuti, rispetto allo stesso trimestre del 2011.

Sempre rimanendo sul fronte dei provvedimenti di immediato contrasto alla tensione detentiva, va menzionato l'innalzamento da 12 a 18 mesi della soglia della reclusione, anche laddove si tratti di residuo di maggior pena, che può essere scontata presso il domicilio. Si tratta di un istituto che, come risulta sempre dai dati del Dap, ha dato buona prova di sé e che, adesso, con le modifiche apportate, ha prodotto un ulteriore effetto deflattivo. I detenuti che hanno beneficiato di tale misura sono stati in totale oltre 6000, con incremento di 2000 unità soltanto negli ultimi mesi.

Trovo qui doveroso menzionare anche la decisione, presa nello stesso decreto salva carceri, di chiudere, a partire dal 31 marzo 2013, gli ospedali psichiatrici giudiziari, promuovendo così un modello diverso di trattamento delle persone affette da patologie mentali.

Nella consapevolezza poi che una migliore conoscenza dei propri diritti e doveri da parte dei detenuti e delle loro famiglie sia presupposto fondamentale per un sereno e proficuo rapporto con gli agenti di polizia penitenziaria, i primi protagonisti del trattamento penitenziario, abbiamo anche adottato un D.P.R., che modifica la L. 354/1975 sull'ordinamento penitenziario introducendo la Carta dei diritti e doveri dei detenuti. Si tratta di una guida, in diverse lingue, fornita al detenuto al momento del suo ingresso in carcere e alla sua famiglia che indica in forma chiara le regole generali del trattamento penitenziario, e fornisce tutte le informazioni indispensabili su servizi, strutture, orari e modalità dei colloqui, corrispondenza, doveri di comportamento.

Quello che potrebbe apparire un intervento minimale va letto nella più ampia ottica, che è poi la filosofia che ha ispirato i nostri provvedimenti, di un miglioramento delle condizioni di detenzione, che non può che riflettersi sul vostro lavoro, alleviandone gli aspetti più gravosi, soprattutto nel momento dell'accoglienza del detenuto e di prima interazione con la sua famiglia. Sono certa che anche questa volta metterete la vostra professionalità e, soprattutto, la vostra umanità al servizio di questa nuova cultura che vuole informare l'attività penitenziaria.

È nostra convinzione, però, che una seria strategia di contrasto debba guardare non soltanto al passato e al presente, ma anche proiettarsi verso il futuro. Da qui la decisione di adottare provvedimenti di carattere strutturale, in grado di far recuperare alla pena la sua reale dimensione di extrema ratio, attraverso una attenta opera di depenalizzazione, nonché di ricorso a misure alternative alla detenzione in carcere, già sperimentate con successo in altri ordinamenti. Mi riferisco al tema della sospensione con messa alla prova e alla introduzione, quali pene principali, della reclusione e degli arresti domiciliari.

Il mio impegno è adesso quello di sostenere nel percorso parlamentare questi provvedimenti ed è per tale ragione che ho chiesto alla Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati una corsia preferenziale per il loro esame. Sempre nella prospettiva di garantire un miglioramento stabile ed efficace della vita all'interno delle carceri, prosegue con decisione l'impegno nella ristrutturazione degli istituti esistenti e nel completamento entro il più breve tempo possibile del Piano Carceri, attraverso la realizzazione di nuovi padiglioni, la consegna di quelli già realizzati e la costruzione di nuovi istituti.

Con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri e, quindi, anche di lavoro di chi opera in questo mondo, intendiamo puntare su un incremento delle possibilità di lavoro dei detenuti sia nelle carceri che, quando sussistano le condizioni, al di fuori di esse. Simili misure, oltre a favorire un processo di reinserimento e di risocializzazione dei detenuti coerentemente con i nostri principi costituzionali, possono sensibilmente contribuire a migliorare il clima all'interno degli istituti e, quindi, le condizioni in cui con gli agenti di polizia penitenziaria prestano il proprio lavoro.

Sono convinta che la strada intrapresa sia quella giusta. I risultati di efficienza e miglioramento del nostro sistema penitenziario potranno però essere conseguiti solo mettendo in campo tutte le forze e

operando in sinergia, con entusiasmo e con determinazione. Avverto forte la responsabilità di questo mio compito e sono sicura che anche questa volta la Polizia Penitenziaria non farà mancare il suo fondamentale contributo nel realizzare l'idea di un nuovo modello di carcere orientato al recupero e alla risocializzazione del detenuto. Grazie alla Polizia penitenziaria. Auguri!